

TANGENTI LE INTERCETTAZIONI SULLA TENENTE DI VASCELLO ARRESTATATA SABATO A TARANTO

«Francesca l'ho messa là a lei i soldi piacciono...»

E a Brindisi chiesto giudizio per Consales



ARGENTIERO E CASULA A PAGINA 7 >>

MARINA A Taranto fare sugli appalti

«A quella piacciono i soldi perciò era all'ufficio contratti»

Le prime intercettazioni degli ufficiali di Marina arrestati dalla Finanza

TANGENTI

LA BUFERA A TARANTO

FRANCESCO CASULA

● **TARANTO.** «Io l'ho presa e l'ho messa là perché ho capito che a questa qua gli piace, gli piace, i soldi gli piacciono! E allora, l'ho presa e l'ho messa là apposta. Questo qua che (...) ho visto ieri, ha detto, dice: "questa è fenomenale". Gli ho detto: "ma secondo te l'ho messa là così?" La gente pensa che l'ho messa là così perché, e invece no, l'ho messa là così». Così **Giovanni Di Guardo**, il capitano di vascello della Marina militare arrestato qualche giorno fa dai finanziari subito dopo aver intascato una tangente dall'imprenditore **Vincenzo Pastore**, raccontava alla sua compagna la scelta di **Francesca Mola**, tenente di vascello che ha voluto a capo dell'ufficio contratti e che sabato sera è finita in carcere con l'accusa di concorso in corruzione. Le intercettazioni captate dai finanziari spiegano in modo inequivocabile che nulla sembra essere cambiato nella base di Taranto: la tangente in divisa prosegue.

La sera del 27 luglio scorso, ignaro di essere ascoltato dai finanziari, Di Guardo (D) si lascia andare con la sua compagna (C) e la madre di questa (M) a quella che appare come una vera e propria confessione:

«G: hai capito? Invece l'ho messa là perché ho capito che questa gli piacciono...»

C: i soldi!

LA GIP VALERIA INGENITO

«Di Guardo è l'organizzatore di una struttura associativa in grado di pilotare l'affidamento di lavori e servizi»

M: guadagnare!

G: hai capito. Perché se io mettevo uno preciso - saluti... - e quello magari che ne so se arrivava al risultato».

Per il gip **Valeria Ingenito** che ha convalidato l'arresto, Di Guardo, è l'organizzatore «di una vera e propria struttura associativa in grado di pilotare l'affidamento di lavori e servizi commissionati dalla Marina Militare di Taranto a favore di un gruppo di ditte compiacenti, verso il pagamento di somme di denaro o altre utilità non dovute».

Nelle carte dell'inchiesta spunta anche l'incontro del 26 luglio tra Di Guardo e Pastore: i due si vedono nel pomeriggio a Grottaglie, a due passi dall'ospedale. Qualche ora dopo Di Guardo arriva a casa e racconta quanto accaduto alla compagna: «Ne abbiamo parlato. (...) dice: "ho portato il libretto della macchina", mi ha detto "ma queste servono a farti le ferie (...) d'estate che fai senza?". Non gli ho chiesto un cazzo, ancora dobbiamo iniziare... non so quanti sono... dai contanti tu!». Poco dopo emergerebbe dalle indagini che si tratta di ben diecimila euro in contanti per il direttore del Commissariato della Marina «sono buone per la casa di Pontremoli». Ma proprio come ipotizzato dal pubblico ministero **Maurizio Carbone**, quelle dazioni di denaro sono solo un'anticipazione di una somma molto più alta. È lo stesso Di Guardo a raccontarlo

IL PM MAURIZIO CARBONE

«Reiterate e molteplici condotte illecite, nel proprio settore di competenza nella gestione della aggiudicazione degli appalti»

alla sua compagna:

«G: Poi dipende sempre da quanto prendo io, perché non è che su undici milioni quello guadagna... tanto e, quindi, su quello che guadagna poi dopo facciamo le parti; però penso che minimo, minimo un paio di centomila euro me le porto! Se va bene. E quindi lei un trenta, quarantamila euro se le porta, considerato che deve costruire la casa... e magari gli costruiscono una parte di casa invece di dargli i soldi». Anche per Francesca Mola, quindi, era prevista una parte di denaro. Per il ruolo attivo che ha avuto nella storia: è proprio lei la sera dell'1 settembre scorso nell'incontro tra Pastore e Di Guardo a fornire all'imprenditore gli spunti per migliorare l'offerta mostrando addirittura il testo redatto da un'altra cooperativa. Per il giudice gli indagati devono restare in carcere «per accertare le necessarie complicità di cui gli indagati si sono avvalsi, per attuare le loro reiterate e molteplici condotte illecite, all'interno del proprio settore di competenza nella gestione della aggiudicazione degli appalti».

